

CAPITOLO SECONDO

Il matrimonio

La vita matrimoniale di Gaetana dura circa otto mesi, un tempo breve, contrassegnato da difficoltà di vario genere. Il 7 novembre 1842, Gaetana sposa Liberale Conte, un vedovo più grande di lei di 16 anni, già padre di tre figli e che gestisce un'attiva fabbrica di candele. Nato a Bassano del Grappa il 20 agosto 1811, Liberale contrae matrimonio dapprima con Maddalena Rizzoli (16 gennaio 1831), la quale però muore una decina di anni dopo, lasciandolo con tre figli. Un paio di mesi dopo la morte della Rizzoli, il Conte avanza una prima domanda di matrimonio, che lascia cadere, una volta conosciuta la vera età della Sterni: lei ha soltanto quattordici anni e mezzo, anche se appare più adulta della sua età effettiva. Una seconda domanda è presentata probabilmente alla fine di giugno, quando Gaetana compie il quindicesimo anno di età; dopo le informazioni raccolte dalla madre, la Sterni dà il proprio assenso a tale progetto matrimoniale, che però incontra l'opposizione di Girolamo Stecchini, suo tutore¹. Probabilmente proprio in qualità di tutore egli non vuole dare il consenso a un legame che gli appare inopportuno, per diverse gravi ragioni: per la dubbia situazione economica del Conte; per le voci sul suo conto circa una propensione alla libidine; per la sua costituzione fisica che appare predisposta a contrarre la tisi; per le eventuali difficoltà di rapporto dei suoi figli con Gaetana. Queste quattro motivazioni sono annotate in una sua relazione, presentata in Pretura, con la quale, pur non escludendo la possibilità del matrimonio, lo Stecchini chiede di differire almeno la data delle nozze, sia per la giovane età della sposa, sia per verificare la reazione della salute malferma del Conte ai rigori della stagione invernale. Un accertamento dei motivi addotti non trova un riscontro oggettivo; così, il giudice minorile concede l'autorizzazione alle nozze, che sono celebrate da p. Antonio Maritani, confessore della sposa, il 7 novembre 1842, nella chiesa di San Rocco².

L'ingresso di Gaetana nella sua nuova famiglia avviene tranquillamente; i tre figli del Conte - Ippolita, Luigi, Antonia rispettivamente di 11, 9 e 7 anni - le si affeziono ben presto; dato il proprio carattere attivo e ricco di affettività, lei vive positivamente questi mesi di vita matrimoniale, che pure sono segnati anche da qualche momento di difficoltà: la gelosia immotivata del marito e il rancore che egli prova nei confronti dello Stecchini sono occasione di sofferenza, che turbano un orizzonte familiare altrimenti felice. Il superamento di queste due difficoltà profila all'orizzonte una vita serena - fra l'altro Gaetana è incinta -, che però è repentinamente spezzata dalla breve malattia e dalla successiva morte del marito. La fine di tale felicità, per così dire, è presentita dalla Sterni. Il 29 giugno 1843, un lieve malore colpisce il marito, ma, a detta dei medici, non sembra nulla di preoccupante; nei giorni successivi si registra invece un progressivo peggioramento: il 5 luglio 1843 il Conte muore, e Gaetana a soli 16 anni rimane vedova, con la preoccupazione di un figlio che ancora deve nascere e di quelli che il marito le ha affidato in punto di morte. Trascorre qualche giorno presso la madre, dove i tre figli sono già stati condotti; l'8 luglio ritorna alla casa del defunto marito, ma il suo fisico è troppo provato: Gaetana si aggrava a tal punto che l'8 agosto riceve il viatico. Superata la crisi, il 15 dicembre 1843 dà alla luce un figlio, chiamato Liberale Francesco, che però muore il 17 dicembre, dopo aver ricevuto il giorno precedente il battesimo³.

Pur provata da questi due lutti negli affetti e dalla malattia nel fisico, le difficoltà per Gaetana non sono ancora terminate, difficoltà relative all'attribuzione dell'eredità e alla sistemazione sua e delle due figlie del marito defunto a casa Danieli. Le complicazioni per la divisione dell'asse ereditario derivano anche dal fatto che i figli superstiti e la vedova sono minorenni. In tale questione sono coinvolti i figli (eredi in linea diretta) e Gaetana

(erede in linea indiretta), ma anche i rispettivi tutori: Angelo Conte, cognato di Gaetana, per i tre figli del fratello; Girolamo Stecchini per il figlio di Gaetana e del marito; la mamma di Gaetana e successivamente il cotutore Giuseppe Serafini per Gaetana. Leggendo la documentazione raccolta nella *Positio* emerge con evidenza che nella complessa vicenda un punto nodale da risolvere è la determinazione della consistenza dell'eredità, di cui si tende a ridurre al minimo l'entità, attraverso una serie progressiva di detrazioni a danno della massa ereditaria. Il primo inventario giudiziale attesta che tale sostanza proviene dal negozio e dalla fabbrica di candele di sego, da alcuni beni dati in affitto e da animali bovini.

La prima complicazione deriva dall'esistenza di alcune partite di credito, di proprietà della prima moglie, a favore dei suoi tre figli, non tenute in considerazione dall'inventario che perciò viene rifatto. I fratelli del Conte rivendicano poi i loro diritti sull'aliquota dotale della propria madre, essendo stato nominato Liberale unico erede del padre, debitore di questa dote. Angelo Conte dichiara poi che manca l'elenco di alcuni oggetti; esso è rifatto, senza inserire però alcuni effetti, indicati a parte, di cui Gaetana rivendica il possesso: si tratta di gioielli, biancheria e vestiario che il marito defunto le ha donato. A tali detrazioni si aggiungono infine le spese per il mantenimento dell'attività del defunto e la valutazione della sua effettiva resa; ulteriori complicazioni sembrano rendere tale storia infinita, senza sbocco, con una serie di transizioni non concludenti. In realtà il 30 luglio 1847 Gaetana, che il 26 giugno ha chiesto la dispensa dalla minore età, dispensa ottenuta il 16 luglio successivo, risolve rapidamente la questione⁴.

Il secondo problema riguarda la sistemazione in casa Danieli. Dopo la nascita del bambino, Gaetana comincia lentamente a riprendersi; durante la convalescenza (gennaio e febbraio 1844) il cognato Angelo si accerta se lei vuole ritornare a vivere con la madre, oppure rimanere con i figli del marito. Gaetana, anche per rispettare la volontà dello sposo, decide di rimanere con i figli. Poiché il contratto di affitto della casa in cui ha vissuto con il Conte scade nel 1847, è necessario decidere innanzitutto se continuare a vivere in quella abitazione, oppure se trasferirsi. Il cognato valuta opportuno un trasferimento per due motivi: primo, poiché i minori non hanno in carico la conduzione del negozio, cade il motivo - la prossimità con il luogo di lavoro - per il quale il padre è stato indotto ad affittare tale abitazione; secondo, data l'ampiezza della casa, l'affitto è alto, quindi non più compatibile con la nuova situazione economica della famiglia. L'8 marzo 1844, il Conte propone all'autorità tutoria di subaffittare ad altri la casa e permettere che la vedova e i minori si trasferiscano altrove.

Il permesso è accordato, ma c'è un altro nodo da sciogliere: la minore età di Gaetana la pone sotto la tutela di sua madre. Per comprendere la decisione della Sterni di non rientrare in seno alla propria famiglia di origine, bisogna considerare anche la sua acquisita autonomia - Gaetana ha già avuto una famiglia propria, non è più quindi soltanto figlia - e la propria responsabilità rispetto al figlio che attende e verso quelli dello sposo defunto⁵. Per evitare che il giudice si pronunci a favore di un suo rientro nella casa materna, come avviene nel caso di collocamento di minori, Gaetana si presenta in tribunale spontaneamente (18 marzo 1844). Dal verbale della deposizione risulta che lei fa presente la difficoltà di un proprio rientro in famiglia, a causa del suo rapporto con la madre. Nonostante l'armonia che intercorre tra le due donne, c'è però un'incompatibilità di carattere che rende difficile una nuova loro ipotetica convivenza; poi propone anche di dipendere da un nuovo tutore, indicato nella persona dello Stecchini. Tale deposizione è confermata dal cognato, che si riserva però di rispondere alla domanda di Gaetana a proposito del suo desiderio di provvedere personalmente all'educazione di entrambe o di una sola delle due figlie, fino al definitivo assestamento dell'asse ereditario. Il 21 marzo si presentano in tribunale la madre di Gaetana e il suo cotutore, Giuseppe Serafini; se non c'è alcuna obiezione al fatto che la figlia non conviva con la madre, la risposta sugli altri punti è rimandata al 23 marzo, quando essi rinunciano alla tutela su Gaetana, indicando lo

Stecchini come persona adatta a ricoprire tale ruolo⁶. Il 27 marzo, i due tutori, il Conte e lo Stecchini, propongono di collocare la Sterni presso la famiglia di un sacerdote, don Benedetto Danieli, che essi stimano e che ritengono adatta allo scopo⁷. Gaetana accetta la nuova situazione, contrassegnata da ristrettezze di vario genere, relative alle dimensioni anguste dell'appartamento e al mantenimento economico.

Anche se legalmente ratificata, la decisione di affidare le due figlie del defunto marito a Gaetana non è accettata di buon grado dalla famiglia Conte; il pretesto per mutare tale situazione è un testamento. Nel dicembre 1845, Ippolita, la figlia maggiore, si ammala gravemente e decide di fare testamento, anche a favore di Gaetana; con la guarigione dimentica questo pensiero, ma una nuova grave malattia la induce a riflettere e a decidere in tal senso. Così, il 18 settembre 1846 redige un testamento, alla presenza del suo confessore e di altre autorità civili; per un'imprudenza del giudice, il fatto è conosciuto: non soltanto la Sterni diventa oggetto di pettegolezzi e maldicenze – è dipinta come l' avida matrigna che, non contenta di quanto è riuscita ad arraffare dopo la morte del marito, ha costretto Ippolita a scrivere un testamento in suo favore – , ma ciò fa anche decidere il cognato ad allontanare le nipoti dalla Sterni; ai primi di novembre egli manda a prendere Ippolita, chiamandola a casa sua con il pretesto di un invito a pranzo; invia poi un suo agente a casa Danieli per ritirare quanto appartiene alle nipoti. Le spiegazioni delle nipoti, l'intervento del giudice, le parole di Gaetana non servono a farlo recedere dal suo proposito; è soltanto l'equilibrio della Sterni che impedisce una rottura definitiva tra le due famiglie. Antonietta, la figlia minore, muore il 28 febbraio 1847; Ippolita nell'agosto dello stesso anno si ammala di nuovo gravemente: in questa circostanza ritira il testamento precedentemente fatto (6 agosto), adducendo come motivo l'assicurazione ricevuta, da fonte peraltro non specificata, circa una assai modesta condizione economica che Gaetana avrebbe raggiunto⁸.

Gaetana rientra nella sua famiglia di origine; si presenta ancora per lei la prospettiva di contrarre nuove nozze, prima di intuire la chiamata alla vita religiosa e dopo la sua breve esperienza tra le Canossiane, in un tempo di forte maturazione affettiva e spirituale. La narrazione dell'esperienza matrimoniale secondo lo scritto autobiografico tocca tre aspetti: il matrimonio in quanto tale; l'amore per il marito e per i membri della sua famiglia; la cura per i figli del marito.

Il matrimonio

L'autobiografia riferisce alcune indicazioni a proposito sia del pensiero della Sterni sul matrimonio, sia della sua breve esperienza matrimoniale.

Un primo dato evidente è il *desiderio di essere chiesta in sposa*; scrive Gaetana che fin

«da fanciulla bramavo di essere ragazza per dare nell'occhio e venire presto desiderata in sposa. La natura assecondò tale mio desiderio, perché a quattordici anni avevo una statura come se ne avessi avuti venti, e mi accorgevo di venire guardata con simpatia da più di qualcuno. La cosa mi era gradita, ma la dissimulavo completamente, perché io stessa capivo che tutto consisteva in cose vane da non tenere in nessun conto»⁹.

Gaetana non dice nulla di più, né circa coloro che la guardano con simpatia né sui luoghi d'incontro, che, data la vita riservata condotta, sono abbastanza circoscritti. L'essere guardata con simpatia va incontro al proprio desiderio di apparire e di essere presto chiesta in sposa, anche se Gaetana riconosce, per così dire, la non consistenza di tali sguardi, che giudica per quello che sono, «cose vane da non tenere in nessun conto». Tale desiderio si accompagna alla certezza «di dover abbracciare il matrimonio, [tanto] che neppure ricordavo che c'erano altre vie da poter seguire e mi destavano invidia tutte quelle

che si sposavano»¹⁰. Gaetana non si pone ancora il problema se quella sia la via che il Signore vuole che percorra.

Il *desiderio di sposarsi*, realizzato nella *breve esperienza di vita matrimoniale*, emerge anche nel *tempo della vedovanza*; esso però è associato ad altri temi, che consentono di valutare il permanere di un apprezzamento positivo circa la vita di coppia. Sono *tre* le *possibilità* di un nuovo legame di cui Gaetana fa memoria. Ricorda innanzitutto le chiacchiere al riguardo che cominciano a circolare per Bassano già nei primi tempi della sua vedovanza; tale ondata di pettegolezzi non si limita a diffondere una voce priva di fondamento, ma attribuisce alla Sterni diversi pretendenti. In realtà, annoterà successivamente, in tanti anni di vedovanza non ha mai ricevuto un'altra domanda formale di matrimonio e neppure ha «mai avuto vera intenzione di rimaritarmi, sia per la vivezza d'affetto che conservavo verso il mio defunto [...], sia perché mi faceva spavento l'idea che, rimaritandomi, mi sarei posta nella possibilità di soffrire nuovamente il doloroso distacco già sofferto»¹¹. C'è un terzo motivo che la tiene lontana da un possibile nuovo matrimonio: i figli che il marito le ha affidato; Gaetana, ricordando l'ultima raccomandazione del loro padre, non li vuole abbandonare finché non siano diventati indipendenti.

Nonostante tali considerazioni, analogamente a quanto è accaduto in occasione della prima domanda di matrimonio, la Sterni comincia «a sentire affetto per un tale che avevo spesso occasione di incontrare in una famiglia che abitava nel mio medesimo cortile e dove con le mie figlie andavo a passare qualche ora nelle lunghe sere d'inverno»¹². Tale rapporto però non si evolve, essendo sopraggiunte circostanze per le quali viene meno la possibilità di ulteriori incontri. Raccontando il fatto a distanza di anni, Gaetana dichiara francamente di non sapere se, in caso contrario, «l'avrei passata senza allacciarmi il cuore ed accettare la sua proposta di matrimonio, quando me l'avesse fatta»¹³. La Sterni è molto scarna in questa narrazione (in proporzione è più lungo il giudizio che lei esprime in conclusione); lo scritto prospetta il contesto dell'incontro, un giudizio sul pretendente – «un ottimo giovane» – e il tipo di rapporto stabilitosi tra i due. Il giovane presta attenzione a Gaetana e in molti altri modi esprime il suo affetto; si tratta però di un'espressione indiretta, «non azzardando forse di farmi formale domanda, trovandosi nell'impossibilità di maritarsi finché non avesse ottenuto un posto che fondatamente sperava»¹⁴. Gaetana percepisce però la serietà delle intenzioni del pretendente, del quale peraltro non dà altre indicazioni e, nello stesso tempo, anche quale potrebbe essere la propria reazione: la propria indole, descritta altrove a vivaci pennellate, le consentirebbe di superare ogni remora e difficoltà a proposito di un nuovo matrimonio.

La seconda occasione è registrata dopo la separazione dalle figlie. A seguito di questo fatto doloroso, non previsto né voluto da Gaetana, cade uno dei motivi per i quali ha escluso la possibilità di nuove nozze. Fra l'altro, neppure l'impegno che presta a casa della madre è tale da escludere questa ipotesi, non appena si presenti un'occasione opportuna¹⁵. L'idea di un nuovo matrimonio deriva dalla riflessione sui fatti che hanno nuovamente cambiato il corso della propria esistenza; è la sua stessa storia che la induce a rivalutare tale possibilità, nella convinzione che quanto è accaduto sia volontà di Dio. Gaetana è giovane, sua madre non vivrà per sempre, cosa che rende incerto il proprio futuro, il quale potrebbe essere costellato da difficoltà alle quali è meglio provvedere in tempo. In questo ragionamento, il matrimonio appare come modalità per una propria sistemazione; si coglie in ciò un riflesso della mentalità dell'epoca riguardo sia alla condizione femminile, sia alla funzione del matrimonio che colloca la donna in un determinato *status*. Pur con un riferimento alla volontà di Dio, ciò che è qui accentuato è la ragionevolezza del compiere nuovamente tale passo, al quale Gaetana ora non si sente del tutto inclinata. Anche la paura di provare ancora sofferenza è superata in modo razionale: «[...] reagivo contro tali timori pensando che le cose non devono andare sempre nel medesimo modo e che se tutti pensassero alle tristi possibilità dell'avvenire, mai risolverebbero nulla»¹⁶.

A tali ragionamenti si accompagna l'assunzione di un diverso atteggiamento: Gaetana vuole apparire per dimostrare di essere nuovamente propensa al matrimonio e per incoraggiare eventuali proposte. Comincia quindi a vestirsi un po' più elegantemente e a mostrarsi a volte alla finestra, come se avesse quasi dimenticato il suo sposo morto, cosa peraltro non vera¹⁷. Oltre a ciò, Gaetana prega perché il Signore le faccia conoscere la sua volontà; «intendevo però che fosse in ordine alla scelta di un ottimo sposo, quale il Signore mi avesse destinato, come se non vi fosse stata altra scelta da poter fare che quella del matrimonio»¹⁸. Il cambiamento avvenuto in lei non manca di suscitare reazioni, come lei stessa annota nello scritto autobiografico: la «giovane mia età e forse il mio nuovo portamento fecero sì che cominciassi ben presto ad essere ammirata, e facilmente m'accorsi che un tale si studiava di farmi capire che aveva dell'interesse per me»¹⁹. Come in precedenza, così anche ora lo scritto della Sterni è sobrio: sappiamo che questo pretendente è un giovane vedovo, commerciante «e con sufficienti fortune», a differenza del precedente, in attesa ancora di un'occupazione stabile; indirettamente la Sterni offre un indizio che questo interesse è conosciuto da altri – «molti si congratulavano con me dell'occasione favorevole che mi si offriva» – e anche da lei stessa, che però rimane in attesa di una domanda formale. Rispetto a questa possibilità che sembra offrire una buona occasione di sistemazione, si riscontra una certa discrepanza tra l'atteggiamento incerto della Sterni e la ragionevole valutazione del matrimonio come possibilità per una propria sistemazione. Da un lato, infatti, lei non prova veramente una grande simpatia per il pretendente, dall'altro, non si mostra neppure del tutto contraria, sia per il giudizio riferitole dagli altri, «sia perché mi pareva di non dover più badare all'avvenenza, ma piuttosto alle qualità morali», affermazione che getta luce sui suoi criteri valutativi.

In tale incertezza, Gaetana prega per conoscere la volontà di Dio, «se cioè quel tale era lo sposo che Egli mi aveva destinato»; lo scritto testimonia anche un qualche interesse di Gaetana per il vedovo, che lei incontra, ad esempio, in duomo, durante la predica serale fatta in occasione di un ottavario in suffragio dei defunti, o per strada²⁰. Questi incontri le sono graditi, «perché già cominciavo a nutrire qualche sentimento per lui. Prova ne sia che una sera che non lo vidi, ero inquieta e sempre giravo nascostamente gli occhi per accertarmi se era o no in chiesa, ma non potei mai vederlo»²¹. Decide perciò, ritornando a casa, di passare non lontano dal negozio del vedovo, «desiderosa di vedere se egli era là»; pur nell'ansia di soddisfare la propria curiosità, Gaetana intuisce al tempo stesso la necessità di mortificarla, voltando gli occhi dalla parte opposta a quella alla quale sono indirizzati dal suo cuore.

La descrizione della scena che si svolge in chiesa e in strada è resa efficacemente dalla penna della Sterni, che delinea in poche battute una situazione incentrata sul volgere gli occhi per guardare cercando e, al contrario, sul girarli dalla parte opposta per non vedere, mortificando così il desiderio del proprio cuore. Quest'ultima idea, a causa della difficoltà che provoca, è respinta da Gaetana, quasi con disprezzo; ma un altro pensiero attira nuovamente la sua attenzione: la preghiera per conoscere la volontà di Dio - se cioè il vedovo possa essere uno sposo adatto per lei - è inficiata dal fatto che lei agisce in maniera tale da aumentare tale affetto; in questo modo non potrà mai conoscere il volere divino. È invitata quindi ad abbandonare la cosa a Dio, perché in questo modo potrà discernere la Sua volontà. Gaetana segue tale intuizione, dopo un certo contrasto interiore, e rimane contenta, come se avesse riportato una grande vittoria²².

Il giorno dopo, in un'esperienza spirituale particolare, la Sterni percepisce la voce divina di Gesù, «sensibile solo al mio spirito, però assai chiara»²³, che le dice che nessuno sposo terreno può renderla felice e appagare quanto il suo cuore desidera. Tra le obiezioni avanzate dalla Sterni circa la chiamata alla vita religiosa, c'è lo stesso matrimonio: l'intuizione di essere chiamata a farsi religiosa potrebbe essere un inganno demoniaco, per impedirle sia di vivere le esigenze della consacrazione religiosa, in quanto inadatta a tale vita, sia di compiere tutto il bene possibile «che avrei potuto fare abbracciando lo stato di

matrimonio. In questo, dando l'esistenza a nuove creature ed educandole bene, avrei potuto formare delle persone utili alla società, le quali, andando poi in paradiso, avrebbero per tutta l'eternità onorato e lodato il Signore»²⁴. In tale riflessione appare l'apprezzamento della Sterni per la vita matrimoniale, qui considerata non tanto dal profilo della sistemazione sociale, quanto della generazione di nuove vite e della loro educazione umana e cristiana.

Un'altra inversione nella vita di Gaetana – il ritorno a casa dopo la breve esperienza tra le Canossiane – riporta a galla per la terza volta l'ipotesi matrimoniale, valutata nel contesto della ricerca della volontà di Dio: è la rinuncia forzosa alla vita religiosa a interrogarla se il Signore non la chiami piuttosto a contrarre nuove nozze. L'occasione che determina tale quesito è l'interesse con cui un tale, del quale Gaetana non dà alcun'altra indicazione, cerca di farle comprendere l'affetto che prova per lei; lei ben presto capisce che ha intenzione di chiederle la mano; per il momento si limita a domandare il permesso di scriverle, che però non gli è concesso. Se la risposta della Sterni è decisamente negativa, non così il suo atteggiamento che appare titubante; comincia infatti a ragionare «in modo storto», secondo il giudizio dato a posteriori su questo fatto: se la volontà di Dio è che Gaetana stia in convento, lei già c'era: perché è stata costretta a uscirne? Forse allora la volontà di Dio è un'altra e, considerando la responsabilità della conduzione del nucleo familiare di origine, la Sterni non può se non annotare che il «partito che mi si offre mi pare buono ed io potrei, sposando costui, attendere anche al bene dei miei fratelli, anzi verrei da lui aiutata»²⁵. La considerazione dell'ipotesi matrimoniale è nuovamente fatta sotto il profilo della sistemazione sociale ed economica, cosa che non meraviglia conoscendo la precaria situazione a cui Gaetana sta facendo fronte, dovendo saldare debiti pregressi e procedere alla divisione del rimanente asse ereditario. Confrontando tali osservazioni con quelle formulate in precedenza, appare del tutto plausibile pensare che l'aiuto sperato debba essere inteso in senso più ampio di quello strettamente economico. Questi pensieri sono però per Gaetana fantasie, sulle quali non fonda il proprio impegno quotidiano e la propria vita; di certo le procurano una certa dissipazione, la rendono «meno nemica della finestra e meno schiva dal canterellare qualche canzoncina non cattiva, ma neppure sacra, cosa che non facevo da qualche anno»²⁶. La partecipazione agli esercizi spirituali del 1849 spazza via ogni «vana idea»; Gaetana comprende «più chiaramente che mai come il Signore voleva che attendessi ad una vita più perfetta».

L'esperienza matrimoniale di Gaetana si fonda su un amore che procura al tempo stesso *felicità* e *dolore*. La *felicità* nasce dall'incontro con il futuro marito: la Sterni, riconoscendo che le inequivocabili dimostrazioni di affetto del Conte esprimono il suo desiderio di chiederla in sposa, subito se ne innamora, nonostante alcune difficoltà che per contro potrebbero impedire lo sviluppo di tale relazione. Questa felicità, che deve manifestarsi innanzitutto in un clima familiare pacifico, ha una premessa fondamentale, che se, da un lato, il Conte pone, dall'altro, Gaetana accetta: il rapporto con i figli nati in precedenza²⁷. Nello stato matrimoniale lei si trova assai bene²⁸: uno «sposo in complesso assai buono e che mi amava molto, i tre figli di lui che mi obbedivano, mi rispettavano e amavano come vera loro madre, uno stato comodo in quanto a beni di fortuna, grande concordia familiare [...] cose tutte che influivano a farmi vivere contenta»²⁹. Questa felicità raggiunge il suo culmine con la gravidanza di Gaetana, che rende felice anche il marito³⁰. In un tempo particolarmente sereno, il Conte teme che tanta felicità possa essere turbata da qualche sventura; di fronte a tali perplessità, la risposta di Gaetana è un invito a non pensare al futuro, «se non per stare disposti ad accettare quanto il Signore avesse voluto disporre per noi»³¹.

L'altro crinale del matrimonio, quello del *dolore*, è costituito da alcune *difficoltà* che generano sofferenze sempre maggiori. Esse sono presenti già prima della celebrazione del matrimonio e riguardano *l'inopportunità di tale vincolo matrimoniale per motivi diversi*, che Gaetana, pur essendo già innamorata, analizza con chiarezza, in occasione della prima

domanda di matrimonio: da parte del Conte, la differenza di età, la situazione economica e i tre figli avuti dal matrimonio precedente; dalla sua, invece, la difficoltà è formulata in termini più generici: Gaetana non dovrebbe aderire alla proposta matrimoniale «non trovandomi adatta alla sua famiglia»³², giudizio probabilmente condiviso anche dai parenti del Conte a causa della precaria situazione economica in cui versa la famiglia Sterni. Lo scritto autobiografico informa indirettamente anche di una valutazione del Conte sull'opportunità di questo legame, in base alla quale egli decide inizialmente di soprassedere: l'età effettiva della ragazza è inferiore rispetto a quella apparente.

Il riferimento ai motivi che impedirebbero tale vincolo è un argomento che ricorre anche in occasione della seconda domanda di matrimonio, avanzata dal Conte all'insaputa di Gaetana. La madre della Sterni ascolta la richiesta, chiede informazioni e soltanto successivamente informa la figlia, facendola riflettere «soprattutto sull'incarico che mi sarei assunta avendo egli tre figli; poi mi lasciò in piena libertà di decidere»³³. La risposta di Gaetana è immediata; da mesi lei sta ragionando su quanto la madre le ha prospettato; conosce i grandi impegni che si assume con questo matrimonio ed è disposta, nonostante ciò, ad accettare la proposta³⁴. Un giudizio negativo sul Conte, ritenuto inadatto a sposare Gaetana, è espresso anche dallo Stecchini, tutore della ragazza: esso è riscontrabile nel rifiuto motivato che egli dà a tale richiesta matrimoniale. Le ragioni da lui addotte toccano la reputazione, l'onore e la salute del pretendente; lo scritto autobiografico accenna sommariamente al fatto, il cui spessore può essere meglio delineato ricorrendo ad altre fonti³⁵. A queste accuse, sottoposte all'attenzione dell'autorità giudiziaria, non c'è alcun seguito, poiché la documentazione prodotta non è sufficiente, anzi le prove testimoniali conducono a formulare un giudizio opposto.

La breve esperienza matrimoniale dimostra che i motivi addotti per rinunciare a queste nozze, pur non essendo del tutto infondati, non hanno di fatto impedito che il matrimonio fosse felice. Nell'accettazione della richiesta del Conte, con particolare riferimento ai tre figli che con il matrimonio diventerebbero anche propri, emergono alcuni tratti della personalità di Gaetana: pur mettendo ragionevolmente in conto i motivi di difficoltà, essi non sono determinanti nelle decisioni; neppure i sentimenti che lei sperimenta vivamente sono vincolanti: non soltanto dimostra perciò la sua capacità di riconoscerli per quello che sono, ma anche la consapevolezza delle responsabilità che comportano. Lei inoltre dà prova della sua capacità di accettare la persona amata non astrattamente valutata, ma inserita in una storia concretissima pregressa della quale lei non ha fatto parte.

Tre momenti della vita matrimoniale narrata indicano *il marito*, che pure Gaetana ama e dal quale è riamata, come *causa di difficoltà* che le provocano un'indicibile sofferenza: la *gelosia* dello sposo, il *rancore* che lo pervade e la sua *morte*. Come in un crescendo di sofferenza, se la *gelosia* del marito, determinata anche dal semplice sospetto che qualcuno possa guardare un po' attentamente la moglie, rende agitata la pace familiare³⁶, ben più profonda è l'incidenza del *rancore* che egli dimostra nei confronti dello Stecchini. La soluzione giuridica che permette a Gaetana di sposare il Conte offusca il rapporto interpersonale tra alcuni soggetti coinvolti nel fatto: il tutore e il promesso sposo della Sterni non si sono pacificati, smettono soltanto di ingiuriarsi reciprocamente. Si tolgono il saluto ed evitano di incontrarsi; tale situazione causa in Gaetana una certa afflizione, «perché temevo che nel cuore del mio amato regnasse del rancore»³⁷. Manifesta più volte la sua preoccupazione al Conte, il quale la rassicura di aver perdonato tutto; lei

tace, «ma non potevo fare a meno di tremare per lo spavento di presentarmi all'altare e dare la mia mano ad uno che portava qualche risentimento nel cuore»³⁸.

Dopo il matrimonio, il rapporto problematico tra i due si trasforma in uno scontro aperto. L'occasione è data dalla necessità di vendere un piccolo stabile appartenente agli Sterni; per fare ciò, poiché tutti i figli sono minorenni, è necessaria non soltanto la firma della madre di Gaetana, ma anche quella congiunta dello Stecchini e del Conte, che deve firmare per la moglie minorenni. In un vivace incontro con la suocera, egli rifiuta di apporre la sua firma, prima che sia cambiato il tutore degli altri figli; la madre di Gaetana risponde negativamente. La Sterni è informata del fatto dal marito che le ordina, questo il verbo riportato nello scritto autobiografico, di non andare mai più dalla madre prima di tale cambiamento e di non salutare più lo Stecchini, sia pure incontrandolo casualmente per strada.

Il testo riferisce poi la reazione di Gaetana, quella esterna e quella interna. La prima si traduce nell'affermazione di non voler obbedire a questi «assoluti ed inopportuni comandi»³⁹ che sono contrari ai suoi doveri, e in un'esortazione allo sposo a calmarsi per cercare di risolvere pacificamente le cose⁴⁰. L'amore per il marito, che pone la sposa di fronte alla scelta tra l'amore per lui e quello per la sua famiglia di origine, non la fa cadere, per così dire, in questa trappola affettiva: poiché un amore non esclude l'altro, lei fa proprie alcune richieste del marito, come quella di mediare presso la madre, non certamente la sua imposizione nei confronti della madre e dello Stecchini che è stato suo tutore e del quale ha grande stima. In tale opera di mediazione, Gaetana è disponibile ad accettare anche la violenza emotiva del marito, che mette in atto una scena plasticamente descritta dalla Sterni, nella quale egli dà l'addio alla moglie, chiedendole l'ultimo bacio e alludendo al suicidio, poiché non può più sopportare che la persona che lo ha offeso così gravemente sia il tutore dei fratelli della propria sposa. La incarica infine di dire alla madre che nelle sue mani stanno o la felicità o la rovina della figlia e del suo sposo. Il primo risultato di tale mediazione è la risposta negativa della madre, che sortisce un effetto negativo sul Conte, il quale dà nuovamente in escandescenze; così una seconda volta lei ritorna alla casa materna, per riferire le parole del marito; la madre sembra dapprima irremovibile nella sua decisione, poi acconsente a un cambiamento, anche su suggerimento di un sacerdote da lei interpellato. Gaetana torna a casa propria con la risposta positiva, e il marito tranquillizzato va egli stesso dalla suocera per ringraziarla⁴¹.

La memoria di tale episodio colpisce per la forte carica emotiva con la quale i protagonisti lo hanno vissuto⁴²; essa permane ancora nei ricordi di Gaetana, che lo riferisce a tinte vivaci, sia pure dopo molti anni⁴³. Ma colpisce anche la sofferenza da lei provata per il rancore ancora annidato nel cuore del marito; una sofferenza che diviene oggetto di preghiera, rivolta alla Vergine Addolorata, perché la madre cambi idea e venga così incontro «alle stolte pretese del mio sposo, per evitare al momento qualche male maggiore e poter poi col tempo ottenere anche da mio marito sentimenti migliori»⁴⁴. Questi «sentimenti migliori» si riferiscono certamente alla riconciliazione con il tutore.

Anche la *morte* del marito, letta alla luce della pedagogia divina, è fonte di grande sofferenza e foriera di ulteriori difficoltà. La scomparsa dello sposo è un fatto straziante; Gaetana in un momento di preghiera intuisce che il marito può non scampare dalla malattia che lo ha colpito; è consapevolmente disposta a offrire la propria vita per quella dello sposo, ma anche ad accettare la volontà di Dio, senza fare alcuna considerazione su ciò che la perdita di uno dei due coniugi comporterebbe per l'altro e per i figli.

La descrizione della morte del marito è, rispetto ad altre parti dello scritto autobiografico, piuttosto estesa: l'assistenza al malato, la preghiera fatta insieme al marito e da sola, l'attesa del momento finale, il pensiero del suo futuro di vedova e dei figli che sarebbero rimasti orfani sono elementi che la Sterni tratteggia con grande vivacità; lo stile generalmente essenziale lascia spazio a una narrazione più dettagliata e drammatica nel suo insieme⁴⁵. Considerando in retrospettiva tali difficoltà, la Sterni le interpreta come

tappe di un cammino nel quale l'essere umano deve prendere seriamente coscienza che la terra non è il luogo del suo riposo; lo è il cielo, «vera nostra patria, dove ci attende un'eterna e perfetta felicità»⁴⁶. Nel dolore, però, c'è anche consolazione: Gaetana, rammentando la morte del marito, ricorda pure la presenza continua di Dio mediante la grazia, che le consente di compiere atti di rassegnazione; rammenta altresì l'atto di offerta a Dio della vita del marito, sentendosi in dovere di rinnovargliela, «certa che ciò che Egli aveva permesso doveva essere per il meglio»⁴⁷; fa memoria infine della grande misericordia divina che ha consentito al suo sposo di conciliarsi con lo Stecchini.

I passi dell'autobiografia che affrontano il tema del matrimonio, sotto la doppia prospettiva dell'atteggiamento della Sterni di fronte all'ipotesi matrimoniale e della breve esperienza vissuta con il Conte, ne attestano l'apprezzamento per esso: la chiara conoscenza – e disponibilità a viverle – delle finalità del matrimonio sotto il profilo sia sociale sia cristiano; l'accettazione delle difficoltà della vita matrimoniale; l'apprezzamento positivo della felicità matrimoniale; l'impegno a ricercare un equilibrio tra i vari ambiti della vita affettiva (famiglia di origine, marito, figli del marito). L'ipotesi matrimoniale è progressivamente inserita nel cammino di ricerca della volontà di Dio: la Sterni parte dalla certezza che il matrimonio è l'unica via percorribile; dopo la morte del marito affronta la questione ponendosi l'interrogativo su quale sia lo sposo voluto da Dio per lei; infine, più radicalmente, si domanda se il matrimonio corrisponda alla volontà di Dio su di lei, giungendo a una risposta negativa.

L'amore per il marito e per i figli

Un altro elemento che appare in vari passaggi dello scritto autobiografico è l'amore di Gaetana per il marito e per i figli di lui; un amore nel quale si intrecciano momenti felici e difficoltà, ma forte e ben radicato, tanto da essere punto di riferimento in diverse circostanze e da permetterle di compiere scelte non facili e dalle conseguenze complesse e dolorose.

L'amore per il marito è descritto da Gaetana fin dal suo *sbocciare*. Nasce quando la Sterni si accorge delle inequivocabili manifestazioni di affetto che le dimostra il Conte e della sua intenzione di chiederla in sposa. Gaetana si innamora, ma al tempo stesso riflette sulle condizioni di disparità tra lei e il pretendente: la differenza di età, la sua situazione economica, i tre figli nati dal precedente matrimonio, ma anche la condizione stessa di Gaetana. Tali motivi oggettivi, sufficienti a impedire un rapporto tra i due, non interrompono però l'amore che sta nascendo nel cuore della Sterni⁴⁸. Questo amore rimane radicato in lei anche quando il Conte, a causa della giovane età di Gaetana, ritiene di non dover dare seguito alla propria intenzione di sposarla; nonostante ciò, lei annota che la «memoria del vedovo era viva in me: non potevo pensare a lui o vederlo senza sentire che il mio cuore era ancora attaccato. Dissimulavo con tutti però ogni mio sentimento in proposito, anzi cercavo d'ingannare perfino me stessa, ritenendomi certissima che egli non avrebbe mai più pensato a me»⁴⁹.

L'amore di Gaetana per il Conte è un *sentimento profondo*, che si prende cura della persona amata con un'attenzione non limitata soltanto a qualche ambito della vita terrena. Significativa in questo senso è l'analisi del conflitto scoppiato tra il Conte e lo Stecchini. Lo scritto autobiografico riporta il contenuto di una preghiera, rivolta da Gaetana all'Addolorata, non soltanto perché la madre accetti le richieste del marito, ma anche perché lo sposo giunga a sentimenti migliori, cioè a una riconciliazione con il tutore. La paura di Gaetana è che nel cuore del marito permanga il rancore⁵⁰; riconosce in lui molte belle virtù, «ma non restavo soddisfatta di esse, temendole vane. Osservavo la sua frequenza alla chiesa, ai Sacramenti..., ma tutto questo mi recava quasi maggior pena, perché dicevo fra me che a Dio non poteva essere gradito ciò che partiva da un cuore che nutriva rancore»⁵¹. Non reputa opportuno affrontare apertamente la questione, ma di

quando in quando ne fa qualche accenno, anche se «egli troncava il discorso con affermazioni contrarie»⁵². Per non aggravare la situazione familiare tesa, Gaetana non parla di ciò con nessuno, ma prega Dio e l'Addolorata che concedano al suo sposo «il necessario lume per conoscere il suo dovere di perdonare e la forza di farlo di vero cuore»⁵³.

Lo scritto autobiografico riporta anche un fatto dal quale appare chiaro l'esaudimento di tale preghiera, che consola la Sterni in maniera assai sensibile. Dopo aver ascoltato una predica durante la Quaresima, il cui argomento è il dovere di perdonare i nemici, la grazia del Signore opera nel cuore del Conte. «Ogni parola del predicatore – ricorda Gaetana – gli era sembrata diretta solo a lui. In quella predica aveva capito che il perdono dato al mio primo tutore non era stato del tutto sincero; quindi in quello stesso momento aveva promesso a Dio di fare ogni sforzo per mettersi in piena pace»⁵⁴, cosa che effettivamente poi fa⁵⁵.

L'amore di Gaetana per il marito non si limita quindi all'apprezzamento positivo delle qualità umane e del profilo esteriore della vita cristiana dello sposo; esso si esprime anche come attenzione alla dimensione interiore. Gaetana, infatti, soffre per il rancore che alberga nel cuore del marito e che, lei teme, lo rende poco gradito a Dio; cerca perciò di farlo recedere dalla posizione assunta di chiusura, parlando più volte con lui, ma con prudenza, senza affrontare direttamente il discorso; non si confida né chiede consiglio a nessuno, soltanto prega insistentemente. Nel ricordo della riconciliazione avvenuta riconosce che la grazia di Dio ha certamente operato, sia per le buone opere compiute dallo sposo, sia per intercessione della Vergine lungamente invocata.

L'attenzione alla salvezza eterna del marito ricorre altrove nello scritto autobiografico. Assistendo il marito nel momento della malattia finale, la Sterni ascolta le parole dello sposo, che afferma di non essere rassegnato alla morte di cui è certo: lo preoccupa infatti il pensiero di Gaetana che rimane sola e dei figli resi nuovamente orfani. La sua agitazione è molto forte, la moglie vorrebbe parlare, ma lui la tacita, chiedendole invece di recitare ad alta voce tre *Ave Maria*, «perché, se devo morire, Dio faccia che perda i sentimenti; altrimenti non so rassegnarmi a lasciarti ed allora che sarà dell'anima mia?»⁵⁶. Facendo forza su se stessa, Gaetana prega insieme con il marito; la loro preghiera, come riconosce la Sterni, è esaudita.

L'acerbo dolore provato alla morte del marito è in parte lenito da una considerazione riguardante anche la salvezza eterna del Conte, della quale la riconciliazione con lo Stecchini è stata sicura caparra⁵⁷. Ma sogni angosciosi, nei quali il marito le compare assai deformato e sofferente, la turbano profondamente, convincendola che il marito sia in Purgatorio; prega e offre le proprie sofferenze, perché si rende conto di piangere più «per l'idea delle sue pene che per la sua stessa perdita, benché anche questa continuasse ad essermi assai dolorosa»⁵⁸. Il dolore per la perdita del marito, sia pure ancora sensibilmente sperimentato, è subordinato alla sofferenza provocata dalla considerazione che il marito stia compiendo una purificazione in Purgatorio. Questa inquietudine, sperimentata nei primi mesi della vedovanza, cessa quasi del tutto; quello che la Sterni definisce «un semplice sogno da disprezzare»⁵⁹ reca sollievo alla sua pena. La prima notte dopo la morte del figlio appena partorito, la Sterni sogna il marito che lei vede non più deforme e sofferente, bensì «sano ed avvenente»; egli le rivolge parole di conforto, con le quali la garantisce della sua salvezza: il tempo del Purgatorio è per lui terminato.

L'amore di Gaetana per il marito è dunque attento anche al rapporto dello sposo con Dio; esso è inoltre posto in relazione anche con l'amore di Gaetana per Dio e con la ricerca della volontà divina. Scrive Gaetana:

«Io amavo il mio sposo e ciò era mio dovere, ma forse il mio affetto per lui era eccessivo e il mio cuore troppo attaccato, quindi incapace di elevarsi a Dio. Il mio Gesù, io credo, guardava a me con compassione e, mal soffrendo di vedermi così schiava di amore terreno,

pensò di usare un mezzo potente per rendere il mio cuore nuovamente libero e atto a scegliere un oggetto più degno d'amore, cioè Lui stesso che ardeva d'amore per me. E così fece»⁶⁰.

La serie progressiva di sofferenze e di lutti, che contrassegnano la sia pur breve esperienza matrimoniale, è valutata nell'ottica di un ammaestramento da parte di Dio, mediante il quale Egli vuole far comprendere all'essere umano che la vera felicità è soltanto quella del cielo; le esperienze di gioia terrena non sono né pure né permanenti, ma per riconoscere questa realtà occorre passare attraverso l'esperienza del dolore e del distacco dalle creature. Gaetana ammette la necessità del percorso di sofferenza compiuto e ne indica alcuni passaggi salienti. Mentre intuisce che un aggravamento del malessere che ha colpito il marito potrebbe condurlo alla tomba, sperimenta in se stessa anche la certezza di tale perdita e rivolge una preghiera a Dio, in cui dichiara il proprio desiderio che il marito rimanga vivo – per questo è disposta anche a offrire la vita – e la sua intenzione di non opporsi alla volontà di Dio. Gaetana riporta a senso il contenuto di questa preghiera:

«Signore, io amo il mio sposo ed egli mi è assai più caro della vita e volentieri morirei piuttosto che rimanere priva di lui. Ma se tu, o Dio, hai disposto di prenderlo con te e di lasciare me nella massima afflizione, io non intendo oppormi alla tua santissima volontà, anzi neppure ti prego di cambiare disposizione: fa' pure, Signore, di lui e di me come meglio ti aggrada. Sì, sì, mio Dio, te lo dono: il mio sposo è tuo, prendilo pure. Sì, fa' ciò che vuoi...»⁶¹.

Poiché il marito è più caro a Gaetana della sua stessa esistenza, lei è disposta a dare la propria vita per quella del marito; ma l'assolutezza e la totalità di tale disponibilità – il dono della propria vita – ha paradossalmente un limite: *la volontà di Dio*, di fronte alla quale Gaetana non ritira la propria offerta, ma la subordina a quella della vita del marito al Signore. In quest'ultimo atto non c'è alcun cenno alla situazione precaria, sia affettivamente, sia economicamente, in cui la Sterni, insieme ai suoi figli, si troverebbe alla morte dello sposo. Il pensiero del futuro incerto ricorre soltanto quando lei, allontanata dalla stanza del marito morente, pensa in termini strazianti al suo stato di vedova e alla sorte dei figli; in questo momento, sconvolta dal dolore, ritiene che Dio non possa permettere che si realizzi tale futuro scenario pieno di gravi difficoltà; così vuole persuadersi «che il mio sposo non sarebbe morto. Con tutta fiducia gridavo: “Ah, Signore, lasciatelo in vita! se non per me, per i figli almeno, lasciatelo»⁶².

Amore per il marito e adempimento della volontà di Dio sono due temi che compaiono insieme anche nel periodo immediatamente successivo alla morte del Conte; Gaetana riconosce che l'azione divina l'ha sostenuta in un momento tanto doloroso; apre il suo cuore a Dio, al quale dice con tutta sincerità

«che il dolore per la perdita del mio sposo era tanto grande che, per vivere nuovamente con lui, mi sarei accontentata della dimora in un bosco, lontana da ogni altra creatura; ma che ciò nonostante, se avessi saputo di poterlo richiamare a una nuova vita con lo sborso di un solo centesimo o con la recita di una semplice Ave Maria, non lo avrei fatto unicamente per non contravvenire alle sue divine disposizioni. Tale era veramente il mio sentimento che certo non avrei avuto se la grazia del Signore non avesse agito in me»⁶³.

In questo testo si può notare innanzitutto il contrasto con la situazione descritta precedentemente dalla Sterni: il matrimonio con il Conte ha significato per lei anche il

poter condurre una vita definita come «uno stato comodo in quanto a beni di fortuna»⁶⁴, cioè un'esistenza meno precaria di quella vissuta nella sua famiglia di origine. La stabilità economica costituisce uno degli elementi da lei indicati per delineare la positività della sua vita matrimoniale, un elemento certamente importante, ma non il primo nella scala dei valori: prioritaria è la vita del marito, per riavere il quale la Sterni rinuncerebbe alla sicurezza economica e anche alle altre relazioni. Nuovamente è messo a confronto l'amore per il marito e il compimento della volontà divina: per riavere il marito, lei rinuncerebbe a tutto il patrimonio familiare, ma per non contravvenire alla volontà divina non sborserebbe neanche un centesimo (e neppure reciterebbe una sola preghiera a Maria), anche se sapesse di poter così riottenere vivo lo sposo. Questo è ciò che Gaetana prova veramente, insieme con la consapevolezza che tale sentimento è azione della grazia di Dio che agisce in lei. Come già al momento della preghiera di offerta della vita del marito, anche ora la Sterni sottolinea che tale modo di sentire e di pensare ha un'origine che non è la sua naturale affettività o ragione, bensì la grazia di Dio che sta agendo nella sua vita. Anzi, lei afferma che senza questa azione «certo non avrei sentito» tale sentimento; l'accento cade qui sulla parola «certo», che esprime la sicurezza con la quale lei valuta quanto sperimentato.

Siffatte riflessioni non diminuiscono il suo dolore; come già in occasione della partenza del fratello Francesco, anche ora lei si ammala e, paradossalmente, tanto più è consapevole della gravità della sua malattia, tanto più è «lieta di poter andare a riunirmi in cielo a colui che avevo perduto sopra la terra»⁶⁵. Gaetana è consapevole che il legame con il marito permane anche dopo la morte di lui, sia pure trasformato; mediante un sogno⁶⁶, egli garantisce la moglie della propria salvezza e le dichiara che gli è stata sempre cara, «ma che ora mi sei assai più cara e in un modo a te del tutto inconcepibile»⁶⁷, pensiero che ripete nuovamente: «mi sei cara, carissima, ma in maniera tutta spirituale che tu non puoi intendere». La morte non ha quindi distrutto l'amore tra i due coniugi; ne ha comunque modificato senz'altro il modo di esprimersi: se in vita l'amore dello sposo si manifestava, ad esempio, in una irragionevole e ingiustificata gelosia o, al contrario, in momenti di gioiosa intimità familiare, ora esso si configura «in maniera tutta spirituale», che Gaetana non può intendere, perché ancora inserita nel dinamismo della vita terrena. Se prima questo amore si concretizzava in una prossimità quotidiana, ora esso si attua in una distanza, qualitativamente ben maggiore di quella fisica, poiché è la stessa che separa da Dio l'essere umano che vive ancora sulla terra. Passando attraverso l'esperienza della morte, il marito di Gaetana ha di fatto colmato tale distanza – nel sogno Gaetana vede per così dire questo entrare dello sposo nella piena comunione con Dio⁶⁸ –, che invece ancora permane per la moglie⁶⁹, la quale continua a sperimentare una «vivezza d'affetto [...] verso il mio defunto al quale mi pareva quasi di recare affronto anche solo pensando a seconde nozze»⁷⁰.

Questo amore vive nella memoria di Gaetana⁷¹: gli stessi oggetti usati insieme glielo ricordano, riportandola con la mente ai momenti felici trascorsi con lo sposo⁷²; il ritorno con i figli alla casa del marito le riapre una ferita acerba, «mentre ogni stanza, ogni oggetto mi diceva qualcosa del defunto mio sposo. Tutto serviva ad accorarmi di più»⁷³. Permane vivo, sia pur brevemente, nel figlio nato dal matrimonio⁷⁴ e quotidianamente nella vista dei figli del marito che vivono con lei⁷⁵. Anche la decisione di vivere autonomamente con due dei tre figli del Conte trova una forte motivazione nell'amore che ancora prova per il defunto marito; l'esistenza che conduce è veramente grama e precaria: abita in un piccolo e tetro appartamento, provata dalla ristrettezza economica che le impone la dipendenza dal cognato. È evidente il contrasto tra due stili di vita, quello del tempo del matrimonio e quello dei primi mesi di vedovanza; la memoria dello sposo defunto non equivale però soltanto al ricordo di una vita antecedente più comoda; essa implica anche un riferimento affettivo. L'isolamento in cui la Sterni vive è reso meno acuto, almeno per qualche momento, dal fatto che nel marito morto Gaetana trova l'interlocutore a cui confidare le

proprie pene: «[...] il mio conforto era chiudermi nella mia camera, prendere la penna e scrivere al mio sposo: quasi avessi potuto poi inviargli lo scritto, gli manifestavo le mie affezioni, le mie pene, come anche i miei desideri, le mie intenzioni e lo inviavo al trono del Signore a presentargli le mie suppliche. Passavo così qualche ora meno infelice»⁷⁶.

Con gesto significativo, prima di entrare tra le Canossiane, Gaetana si sfilava dal dito l'anello matrimoniale «e con ciò intesi quasi rinunciare anche alla memoria del defunto sposo terreno, per donarmi tutta allo sposo celeste. Lo deposi sopra un mensola perché temevo di commuovere troppo mia madre consegnandolo nelle sue mani»⁷⁷. L'avverbio «quasi» è un indizio che a questa memoria Gaetana non ha mai completamente rinunciato, come è attestato dai passaggi dello scritto autobiografico in cui parla dello sposo defunto; il gesto compiuto allude piuttosto al fatto che, in un determinato momento della vita, l'amore per il marito è inequivocabilmente subordinato a un altro amore, più grande e prioritario, quello per Cristo. Non è anzi soltanto subordinato, ma anche vissuto, sia pure non ancora compiutamente, con la stessa modalità spirituale con la quale la ama il marito morto. Infatti, secondo le parole di Gesù, la vita religiosa è per la Sterni il suo Purgatorio sulla terra; in essa Gaetana non soltanto è chiamata a compiere un cammino di purificazione dal peccato, ma anche a vivere già in qualche misura la salvezza, che è anche comunione con Dio. Nell'ottica di una comunione con Dio sempre meno imperfetta e sempre maggiormente purificata dal peccato è ora vissuto anche l'amore per il marito, che, a distanza di anni, rimane vivo e intenso, mai però sperimentato come motivo di rimpianto e di rammarico di occasioni felici irrimediabilmente perdute.

L'amore per il figlio che la Sterni attende dal marito è testimoniato da una sua riflessione; il proprio desiderio di morire, conseguente alla morte del coniuge, è disturbato, per così dire, da un pensiero che le fa temere l'idea della morte, ossia il rischio che la creatura attesa possa restare «per sempre priva del paradiso. Questo timore mi faceva desiderare che si prolungasse il mio patire finché quell'anima avesse potuto essere rigenerata nel santo Battesimo»⁷⁸. Tale pensiero, che attesta la minore importanza attribuita dalla Sterni al proprio voler morire per essere sollevata dalla sofferenza e riunita al suo sposo, si prolunga poi nella considerazione speculare che neanche dopo ciò potrebbe morire contenta, poiché lascerebbe un figlio orfano di entrambi i genitori; prega quindi il Signore di donarle la grazia di vedere il figlio nato, battezzato e morto e poi di chiamarla a sé «perché non avrei avuto più nulla per desiderare la vita»⁷⁹. Questa preghiera può essere meglio compresa considerando anche le gravi condizioni di salute in cui versa, tali «da far pronosticare a tutti i medici che il momento del mio parto sarebbe stato anche quello della mia morte»⁸⁰.

Anche dopo la nascita del bambino, Gaetana sperimenta sentimenti contrastanti: da «una parte la vista di quella creaturina mi dava qualche conforto, parendomi di avere in essa la viva memoria di suo padre; dall'altra, mi stringeva il cuore perché priva di genitore»⁸¹. Soltanto la morte del bambino pone fine a un ulteriore conflitto tra il proprio amore di madre, che fa desiderare alla Sterni che il Signore mantenga in vita suo figlio, e il pericolo di vita in cui lei versa, che le fa desiderare invece che egli muoia prima di lei, «per poter morire senza l'angustia di lasciare quell'innocente così solo». In questo contrasto, Gaetana ha un unico conforto: rimettersi a Dio, nella certezza che Egli conduce le cose al meglio.

Sono evidentemente pochi i passaggi dello scritto autobiografico dedicati al proprio figlio, che sopravvive tre giorni soltanto; essi però segnalano che *l'amore materno* della Sterni si esprime a un *doppio livello*, verificabile già nel tempo della gravidanza: quello della *salvezza* e quello dell'*esistenza quotidiana*. Anche se nello scritto autobiografico non c'è un accenno esplicito a tale secondo livello, non è però difficile ipotizzare che non sia infondata la preoccupazione di Gaetana per l'educazione e per la cura del figlio, rimasto orfano di entrambi i genitori. Lei stessa da bambina è rimasta orfana di padre e da sposata ha fatto da madre ai tre figli che il marito aveva avuto da un precedente matrimonio;

soprattutto da quest'ultima esperienza ha appreso che cosa significhi per un figlio crescere avendo perduto entrambi i genitori. Si può notare che in queste sue riflessioni Gaetana non considera esplicitamente la situazione dei *tre figli del Conte*, che egli le ha affidato in punto di morte. Non è possibile, dati alla mano, motivare tale silenzio; di certo lei non li ritiene al momento una reale giustificazione per desiderare di vivere ulteriormente e neppure un effettivo legame con l'esistenza terrena.

Altrettanto certo è però il suo amore per loro, un amore fattivo, che emerge con chiarezza in circostanze ben determinate. *L'amore per i figli del marito* è un elemento *previo* alla *celebrazione delle nozze*: esso nasce e si consolida in alcuni incontri avvenuti nella casa materna della Sterni, nel fatto di essere chiamata da loro mamma, termine che evoca una serie di riferimenti relazionali, i quali certamente attengono prima di tutto al dare la vita. E Gaetana dà la vita per loro: li accoglie orfani al momento del matrimonio e li riaccoglie nel tempo della *vedovanza*; per loro decide il distacco dalla famiglia materna, dove potrebbe rientrare e dove sarebbe certamente meno sola, accettando di vivere con loro in una situazione assolutamente precaria.

Per amor loro, Gaetana è sradicata dalla casa materna – quando niente e nessuno le impedirebbe il rientro – e anche da quell'ambiente che mantiene viva in lei la memoria del defunto marito. Il distacco dalla casa nella quale è entrata a vivere come sposa felice è reso ancora più doloroso dal fatto che Gaetana va ad abitare in un «angusto e tetro appartamento, adattissimo a fomentare la mia malinconia. Eppure ero contenta, pur di avere con me le mie due figlie. Il fanciullo credettero bene di metterlo in educazione, lasciando a me soltanto la cura di accudirlo»⁸². Questo allontanamento è imposto dal cognato come condizione perché le figlie del Conte vivano con Gaetana; la seconda condizione è relativa invece alla conduzione in grande economia della vita domestica.

In maniera diretta l'amore per i figli e indirettamente quello per il marito motivano la Sterni ad accettare un tipo di vita che lei stessa delinea, istituendo un confronto con quella condotta durante il breve periodo di vita matrimoniale.

«Ecco dunque un altro genere di vita per me: prima, nella mia famiglia, negozi, contadinanza, affari, traffico.... ora, tutto solitudine, quiete. Ero costretta a vivere in tutto dipendente dal cognato: ricevevo da lui una piccolissima somma, sufficiente a vivere pochi giorni; poi dovevo nuovamente chiedergli un altro po' di denaro, per averlo forse molti giorni dopo. Nel frattempo dovevo vivere facendo debiti e sempre timorosa di ricevere qualche rimbrotto per aver consumato troppo presto quanto avevo ricevuto, come qualche volta successe. Quindi, per schivare questo, vivevo tanto ristrettamente da guardare perfino il soldo»⁸³.

Colpisce il contrasto tra la vita condotta nella sua famiglia e la sua vita attuale, come anche la dipendenza economica dal cognato. È una vita di solitudine sotto diversi profili, nella quale motivo di conforto è l'amore delle figlie, che le sono affezionate, crescono obbedienti e come vere cristiane⁸⁴. L'affetto filiale per la Sterni⁸⁵ è attestato chiaramente soprattutto nel momento della separazione delle figlie da Gaetana e nei suoi antecedenti. La figlia maggiore, Ippolita, si ammala gravemente; non è la prima volta che Gaetana deve assisterla e lo fa «secondo il mio dovere e per vero sentimento»⁸⁶. Durante il decorso della seconda malattia, Ippolita redige un testamento, nel quale nomina erede anche la Sterni, per poter in qualche modo beneficiare pure lei, che in realtà non vuole neppure essere informata di tali passi. Gaetana non è presente alla stesura del testamento; questa circostanza provoca in lei un momento di forte commozione, «perché l'amavo molto e l'idea di doverla forse perdere mi addolorava, così che non pensavo a niente altro»⁸⁷. Il testamento provoca una violenta reazione del cognato, fra l'altro informato in modo errato circa il suo contenuto: così decide di allontanare le nipoti dalla Sterni. Non comunica personalmente alla cognata la propria intenzione, ma gliela notifica tramite terzi. «Mi

intimava che guai a me se avessi comunicato la cosa alle fanciulle, perché la convalescente avrebbe potuto, a tale annuncio, ricadere ammalata»⁸⁸.

Gaetana continua ad assistere la nipote, dissimulando quanto sta provando; uno dei motivi della sua sofferenza è il pensiero che un gesto, dettato soltanto dal desiderio di beneficiare quella che è sua madre, porti conseguenze che tanto amareggiano la Sterni. Le due figlie intuiscono qualcosa: la maggiore, osservando Gaetana – che evidentemente non riesce a dissimulare completamente il proprio dispiacere – mentre l'assiste, la minore a seguito di certi discorsi sentiti dalle compagne di scuola. La Sterni rassicura entrambe, ma la prima, non convinta dalle sue parole, cerca di sapere la verità dalla domestica che però tace; la seconda è invece tranquillizzata da Gaetana, «che sapevo essere vero quanto le volevo far credere falso»⁸⁹. La sua attenzione si spinge fino a chiedere alle persone che abitano nello stesso cortile di essere prudenti nel parlare, perché la nuova destinazione deve essere comunicata alle ragazze dallo zio. In tale richiesta di prudenza, ciò che emerge è la preoccupazione di Gaetana che la salute della ragazza sia sconvolta dal prossimo cambiamento.

In maniera del tutto fortuita, Ippolita conosce quanto stabilito e, senza che Gaetana ne sia a conoscenza, parla con il giudice minorile, dichiarando la propria libertà nella decisione di redigere il testamento; gli chiede infine di intervenire presso lo zio. Ritornata a casa, informa Gaetana dei passi compiuti. «Io tremai a tale racconto, perché temetti che il cognato attribuisse tutto a un mio maneggio e l'avrei sgridata, se non mi avesse commosso quel suo gesto amoroso verso di me»⁹⁰. In un incontro con lo zio, la ragazza spiega come le cose si sono svolte effettivamente, dichiara la sua libertà nella scelta e gli chiede di «non volerla dividere da me, se non voleva abbreviarle la vita»⁹¹. Lo zio le illustra i motivi economici che in ogni caso determinano la nuova decisione, ma la fanciulla si dichiara disposta a seguire Gaetana anche a casa di sua madre, pur di non dividersi da lei; il suo non è un rifiuto di andare a vivere presso lo zio, ma un non volere separarsi da chi amava tanto.

Il tema dell'amore dei figli del Conte per Gaetana ritorna più volte in questa vicenda; ritorna non soltanto come la molla che giustifica alcune scelte, ma anche come oggetto di calunnie sulla Sterni. Calunnie già diffuse dopo che è emersa la storia del testamento e che riguardano una supposta coazione di Gaetana sulla nipote a proposito del contenuto del testamento⁹², ma anche l'appropriazione di denaro e di altri beni: l'amore dimostrato per i figli non sarebbe «stato altro che per fine d'interesse». Esso motiva pure la decisione del cognato di separare le figlie da Gaetana, allontanandola di conseguenza dall'appartamento nel quale vive da qualche mese. La giustificazione data alla Sterni a proposito di tale decisione che stravolge nuovamente la sua vita consiste nel fatto che, secondo il cognato, lei avrebbe snaturato le nipoti «facendo sì che amassero me più del loro proprio sangue»⁹³.

Da parte di Gaetana, invece, l'amore per le figlie non costituisce un elemento di frattura con i parenti del marito; ciò è riscontrabile in alcuni gesti compiuti in funzione del distacco dalle figlie tanto amate, per preservare un certo equilibrio dei rapporti, già reso precario a causa del testamento del marito. La separazione dalle figlie è profondamente sentita e resa ancora più acuta dall'amore che la Sterni prova per esse. Ma proprio tale amore profondo è la molla che la spinge a considerare non il suo bene o il suo desiderio, ma la situazione delle ragazze, che devono crescere in un ambiente familiare sereno. Convince così la figlia maggiore, scappata dalla casa dello zio dove è stata trattenuta con l'inganno in occasione di una visita, a ritornare da lui. Non potendola persuadere pacatamente, cambia tono: «[...] le dissi che era una tiranna contro di me, perché con il suo contegno non faceva che straziarmi maggiormente e pormi nella dura necessità di lasciarla a forza; che quindi, se veramente mi amava, cessasse di crucciarmi col suo gridare e andasse, tranquilla, in casa dello zio, altrimenti non l'avrei mai più guardata come figlia»⁹⁴.

Poiché lei è sua madre, Ippolita obbedisce a due condizioni: che sia Gaetana ad accompagnarla alla nuova abitazione e che le prometta frequenti visite; la Sterni accetta ed è proprio l'amore per la figlia che la aiuta a superare ogni risentimento per quanto è accaduto: non soltanto si reca a trovarla come promesso, ma pian piano ricostruisce anche il rapporto con il cognato infermo, prima della morte⁹⁵.

La conduzione della vita familiare

L'amore di Gaetana per il marito e per i figli di lui si manifesta concretamente nella cura che lei pone nella conduzione della vita domestica. Dopo il consenso della Sterni al matrimonio, il promesso sposo ne frequenta la casa, dove incontra, alla presenza della madre, la sua futura sposa. L'autobiografia indica che l'argomento maggiormente toccato nei discorsi intercorsi tra i due è proprio quello relativo ai figli⁹⁶: «[...] il suo discorso più frequente era quello di raccomandarmi i suoi figli, scongiurandomi di volerli riguardare come figli miei, di amarli e di educarli con ogni libertà e premura»⁹⁷. Ciò che a Gaetana è domandato – questo indirettamente traspare anche nelle parole rivolte dal Conte ai propri figli di considerare la Sterni come loro vera madre – non riguarda soltanto la gestione, per così dire, materiale della casa di cui entra a far parte: a lei è chiesto di essere veramente madre, così come ai figli di considerarla come loro madre effettiva. Lei, che ha già preliminarmente valutato le implicazioni di tale richiesta, riconosce in tutto ciò un voler disporre da parte del futuro sposo e antecedentemente al matrimonio «il buon ordine, l'armonia, la pace, che [il Conte] bramava regnassero in famiglia» e accetta. L'ottemperamento di tale richiesta è comprovato da alcuni passaggi dello scritto autobiografico: Gaetana diventa veramente madre dei tre ragazzini, che tale la considerano.

Introducendo la seconda parte della propria autobiografia, la Sterni sottolinea che la «mia nuova famiglia mi offrì subito occasione di occuparmi per mettere in ordine una casa da qualche tempo priva di direzione per mancanza di una padrona»⁹⁸. La cura della casa, associata a quella dei tre figli del marito, educazione religiosa compresa⁹⁹, occupa quindi le sue giornate: pur conducendo una vita ritirata, lei trova la propria contentezza nelle occupazioni domestiche e nella pace familiare¹⁰⁰. Fra l'altro le «faccende domestiche erano un sollievo per me, per natura attiva, sicché nulla mi era pesante»¹⁰¹. La vita familiare della Sterni è oggettivamente complicata da gestire per una giovane della sua età, ma di fatto lei la imposta in maniera tale da soddisfare le aspettative del marito, da lei pure condivise, su questo matrimonio. Lo scritto autobiografico è sobrio, ma, pur nella sua sinteticità, offre alcuni spaccati su questi mesi della vita di Gaetana, mettendo più volte in luce, come precedentemente indicato, che ciò che motiva il suo diuturno impegno nei confronti della nuova famiglia, la quale certamente non le fa dimenticare quella di origine, è l'amore per il marito e per i figli.

Il suo impegno è ripagato dall'«allegrezza dei tre fanciulli nel pronunciare nuovamente il dolce nome di mamma; così, infatti, mi chiamavano, avendolo io desiderato per cattivarmi il loro amore che ben presto ottenni. Ed era la gioia più grande per il loro padre vederli affezionati a me come io ero affezionata a loro»¹⁰². La cura dei figli è un elemento che continua anche dopo la morte del marito; tale continuità è indicativa della capacità della Sterni di portare a compimento, nonostante gravi difficoltà, quanto liberamente e responsabilmente intrapreso.

Un evento tragico interrompe la vita matrimoniale di Gaetana: la malattia del marito che in breve lo conduce alla morte; la Sterni dedica alcune pagine del suo scritto autobiografico a tale evento; descrive gli alti e i bassi del decorso della malattia e il suo impegno presso il capezzale del marito. Gaetana, che è da pochi mesi incinta, assiste, conforta, tranquillizza per quanto possibile il marito, prega per lui e con lui. Il distacco dalla moglie e dai figli, egli dice a Gaetana, è quanto di più penoso gli possa accadere; il suo

pensiero è rivolto ai tre figli, che affida a Gaetana: «[...] io spero che tu non li abbandonerai. Infelici! restano senza genitori: sii per loro vera madre, te li raccomando»¹⁰³. Tale richiesta è ripetuta dai tre ragazzi Conte: dopo la morte del marito, Gaetana li incontra a casa della madre; essi le chiedono di non abbandonarli, di fare loro da madre: «[...] e io, superando me stessa, cercai di tranquillizzarli: li abbracciai, e promisi che avrei fatto loro da vera madre»¹⁰⁴.

Tale promessa ha conseguenze. Dopo la morte del marito, la Sterni vive un tempo di grave malattia, cui segue una lunga convalescenza, durante la quale il cognato, cotutore dei nipoti, la interroga circa le sue intenzioni e la pone di fronte a un'alternativa: continuare a convivere con loro o ritornare a casa da sua madre. Nella sua formulazione, tale proposta non prende neppure in considerazione che Gaetana possa ritornare a casa dalla madre insieme con i figli del marito. Nella risposta al cognato emerge la sua volontà di rimanere unita con i figli, «certa che quello era anche il desiderio dei figli che tanto mi amavano»¹⁰⁵; neppure le obiezioni del cognato le fanno cambiare idea. Come già messo precedentemente in rilievo, tale decisione segna una svolta nella vita di Gaetana, che però non intacca per nulla la qualità della cura prestata alle figlie. Essa suppone la pronta sollecitudine a porre in atto quanto è necessario, perché crescano ben formate umanamente e cristianamente. È quindi una cura che Gaetana presta a più livelli, ponendo attenzione a non compiere nulla che pregiudichi la loro integrità fisica e morale: lo si può vedere nell'assistenza che presta alla figlia maggiore ammalata, ma anche nell'attenzione premurosa con la quale gestisce la separazione delle figlie da lei, ora tenendo loro nascosta la decisione del cognato, ora aiutandole ad accettarla.

1 Sullo Stecchini e sui suoi rapporti con la famiglia Sterni, cfr *Positio*, pp. 23-29.

2 Cfr pp. 22-44. Da parte della madre di Gaetana e di Gaetana stessa c'è invece pieno accordo circa la celebrazione del matrimonio.

3 Cfr pp. 45-52.

4 Cfr pp. 54-62 (e relativi documenti).

5 «Quindi sembra non solo legittimo, ma opportuno il fatto della separazione dalla madre, tanto più che, nel nostro caso, si trattava di ben tre famiglie diverse da armonizzare (la madre, la famiglia di Gaetana in attesa del figlio e i tre figliastri)» (p. 66).

6 La scelta dello Stecchini è condivisa anche da Angelo Conte (27 marzo 1844).

7 Cfr pp. 55 s; 63-66 (e relativa documentazione).

8 Cfr pp. 67-70 (e relativa documentazione). Ippolita sopravvive alla malattia e il 29 agosto 1853 sposa il fratello di Gaetana, Antonio.

9 p. 37.

10 p. 39.

11 p. 61.

12 p. 62

1

¹³ Ivi.

14 Ivi.

1

15 Cfr p. 71 s.

16 p. 71.

17 «Cominciai dunque a vestire con un po' di gusto, mi diedi ad un portamento più disinvolto, adatto più ad una ragazza che ad una vedova, per far credere di aver già quasi dimenticato il mio defunto sposo. Ciò non era vero, anzi conservavo tanto viva la memoria di lui, che mi sembrava impossibile potermi veramente affezionare ad un altro» (ivi).

18 p. 72.

19 p. 75.

2

20 Gaetana ha sempre vissuto una vita molto ritirata; nell'autobiografia ha ricordato però alcune situazioni e luoghi d'incontro: il ritrovarsi insieme a un'altra famiglia abitante nello stesso cortile; la finestra della propria casa; la partecipazione a qualche rito religioso; la strada. Tali indicazioni offrono un breve spaccato del modo nel quale allora

avvenivano gli incontri tra uomini e donne, che potevano evolversi in matrimoni.

221 p. 76.

222 In questo episodio appare il tema della volontà di Dio, il cui discernimento comporta non soltanto la preghiera indirizzata a tal fine, ma anche un atteggiamento congruo.

223 p. 77.

224 p. 80.

225 p. 106.

²
²⁶ Ivi.

227 Cfr p. 40.

228 Altrove scrive: «Mi chiamavo felice nel mio nuovo stato» (p. 43).

229 p. 47 s.

330 Cfr p. 48.

3³¹ Ivi.

332 p. 37.

333 p. 39.

334 Cfr p. 39 s.

335 Cfr p. 40 s; per le altre fonti, cf *Positio*, cit., 32 s. 38-42.

336 Più volte la Sterni dichiara al marito l'infondatezza dei suoi sospetti, fino a dirgli con chiarezza «che i suoi timori mi offendevano e che se egli dubitava del mio amore e della mia fedeltà, sarebbe divenuto ben presto la causa della mia morte, non sentendomi capace di sopportare tali suoi dubbi» (p. 43). Queste parole tranquillizzano il Conte che non riprende più l'argomento. La pace ritorna in famiglia.

337 p. 41.

338 Ivi. Nonostante le rassicurazioni del Conte, che le dice fra l'altro di aver fatto una confessione generale dallo stesso confessore della Sterni, p. Maritani, e di trovarsi in una situazione di tranquillità, «nel mio intimo avevo una certa malinconia di cui non avrei saputo io stessa spiegare bene il perché. So che il giorno precedente il mio matrimonio procurai di chiudermi in una stanza per sollevarmi un po', lasciando libero sfogo al mio pianto. Esternamente però dissimulavo tutto» (ivi).

339 p. 44.

440 Questa esortazione della moglie non sortisce l'effetto sperato, perché il giorno successivo avviene un'ulteriore scenata violenta, che coinvolge direttamente Gaetana, la quale si trova, per così dire, tra l'incudine e il martello (cf p. 44 s).

441 Cfr pp. 43-46.

4

42 Gaetana parla di «spaventosi timori [...] destati nel mio cuore», di «ore terribili», delle parole pronunciate del marito in modo spaventoso e risoluto, che sono per lei «come tanti coltelli che mi trapassavano il cuore».

443 In un tratto dei suoi ricordi, così Gaetana si esprime: «A queste mie parole, si calmò alquanto e mi seguì fino in camera; giunti là, io caddi svenuta. Appena rinvenni dallo svenimento, mi assalì una tale convulsione che egli dovette per più ore assistermi perché non ne morissi. Oh, se qualcuno avesse potuto di nascosto osservare la tragica scena di quelle ore in quella stanza chiusa! Il mio sposo quasi pazzo: ora furibondo, dominato dalla sua passione, ora commosso e tremante, osservando lo stato in cui mi aveva ridotto, quindi un dimenarsi, un percuotersi, un piangere; io, mezza morta per l'angustia e per l'agitazione, che mi sforzavo di raccogliere tutte le mie forze per poter calmare un po' mio marito. Ore terribili! Finalmente mi cessò l'agitazione convulsa ed appena il mio sposo vide che potevo reggermi in piedi, subito mi domandò se ero disposta a fargli la carità di andare da mia madre. Non esitai un istante a rispondergli di sì: avevo pagato troppo caro il rifiuto fattogli, per ripeterlo nuovamente» (p. 45).

4

44 Ivi.

4

45 Cfr pp. 50-54.

446 p. 48.

447 p. 55.

448 «Intendevo tutto questo, volevo non calcolare le sue dimostrazioni d'affetto, le disprezzavo e non vi corrispondevo per nulla, eppure il mio cuore non era indifferente, anzi vi si era attaccato» (p. 37).

449 p. 39.

5

50 Cfr pp. 41. 46.

551 p. 46.

5⁵² Ivi.

5⁵³ Ivi.

554 p. 47.

555 «La memoria di questo fatto non si è mai cancellata dalla mia mente e non si cancellerà mai. Da quel giorno non ho mai tralasciato di ringraziare giornalmente Maria Addolorata, perché non dubito di aver ricevuto quella grazia così grande per la sua intercessione» (ivi).

556 p. 52.

557 Cfr p. 55.

558 p. 57.

559 p. 58.

660 p. 49.

661 p. 49 s.

6

62 p. 53.

663 p. 55.

664 p. 48.

665 p. 55. Gaetana, a posteriori, così giudica questo suo pensiero: «Quanto più saggiamente e da cristiana avrei pensato, se non mi fossi occupata di altro che di stare contenta a qualunque disposizione del Signore, sia per vivere che per morire; oppure, se anche avessi preferito morire, ciò fosse stato solo per andare al possesso del sommo bene, Dio!» (p. 56).

666 Per quanto concerne il valore da attribuire a questo sogno, la Sterni riporta il parere del proprio confessore, che la tranquillizza, dicendole che, anche se ai sogni non si deve prestar fede, è pur vero che Dio può usare «tanti mezzi a nostro favore. Se trovavo conforto per il sogno fatto, non lo credeva colpa alcuna: il Signore poteva averlo permesso perché si mitigasse la grande pena che prima sentivo pensando alle sofferenze del mio defunto, pena che certo tornava pregiudizievole anche alla mia salute; quindi ne fossi grata a Dio e ne approfittassi vivendo più lieta» (p. 59).

667 p. 58.

668 Il testo utilizza categorie spaziali per esprimere questo concetto.

669 Anche la comunione piena tra Dio e il Conte è oggetto successivo del sogno; Gaetana la esprime utilizzando alcuni simboli, ove prevalente è il tema della luce; utilizza espressioni quali *luce straordinaria*, *chiarore ancor più sorprendente*, *braccio lucidissimo*, *ala splendidissima* (ivi).

770 p. 61

771 Cfr p. 71.

7

72 Cfr p. 54.

773 p. 55.

774 Cfr p. 57.

775 Cfr p. 56.

776 p. 60.

777 p. 89.

778 p. 56.

7

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ Ivi.

881 p. 57.

882 p. 59 s.

883 p. 60.

884 Cfr ivi.

885 Cfr p. 62.

886 p. 63.

8

⁸⁷ Ivi.

888 p. 64.

889 p. 65.

990 p. 65 s.

⁹¹ p. 66.

992 Cfr p. 63 s.

993 p. 68.

994 p. 70.

995 Già in precedenza, Gaetana ha valutato la propria storia a partire dall'amore per le figlie; si può pensare, ad esempio, alla sua decisione circa il contrarre nuove nozze. «Avevo anche – così scrive – un altro fortissimo motivo che mi teneva lontana l'idea di matrimonio ed era il pensiero dei figli. Da parte mia non li avrei certo abbandonati, se prima non li avessi visti sistemati e non più bisognosi di alcuno, perché li amavo assai e sempre ricordavo l'ultima raccomandazione fattami dal loro padre moribondo, di non abbandonarli. Quindi vivevo senza pensare nulla per il mio avvenire» (p. 61 s)

996 L'autobiografia accenna anche a una promessa reciproca di fedeltà e amore e di un comune modo di agire di fronte alla disapprovazione che il matrimonio già deciso ha suscitato in città (cfr p. 40).

997 Ivi. «Più volte li condusse a trovarmi ed anche a loro diceva che dovevano riguardarmi come la loro madre e quindi amarmi, obbedirmi e rispettarmi» (ivi).

998 p. 43.

999 Cfr p. 49.

1100 Cfr p. 48.

1101 Ivi.

1102 p. 43. Tale atteggiamento di Gaetana lo si ritrova anche all'inizio del suo inserimento nel Ricovero.

1103 p. 52.

1104 p. 54.

1105 p. 59.